

Gian Micalessin

Biografia

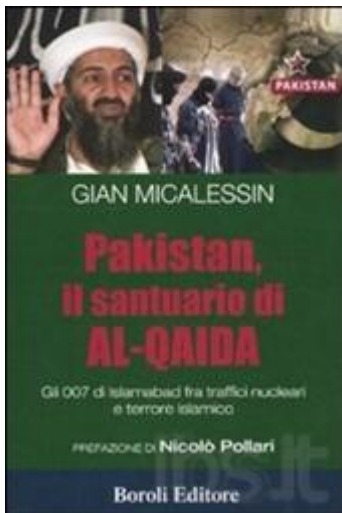
Gian Micalessin, nato a Trieste il 31 gennaio 1960, è un giornalista e un inviato di guerra. Gian Micalessin segue le vicende del complesso scacchiere afgano-pakistano sin dal 1983 quando realizza, con gli amici Fausto Biloslavo e Almerigo Grilz, il primo reportage al seguito della resistenza anti sovietica. Nello stesso anno fonda la Albatross Press Agency, un'agenzia specializzata in reportage di politica internazionale con particolare attenzione per le aree di conflitto. Inizia a lavorare realizzando dei reportage al seguito dei mujaheddin afgani che combattono l'occupazione sovietica. Poi realizza documentari e reportage dalle principali aree di crisi e di conflitto del mondo: dall'Iraq, dalla ex Jugoslavia, dall'Algeria, dal Ruanda durante il genocidio Tutsi, dall'epicentro del morbo di Ebola in Zaire e dalla Cecenia durante le fasi più calde della guerra tra l'esercito russo guerriglia cecena. Ha raccontato una trentina di guerre dal Sud Est Asiatico all'Africa, dai Balcani alla Cecenia fino al conflitto israeliano-palestinese, a quello iracheno e allo scontro in corso nell'Afghanistan di oggi. Dalla fine degli anni 90 segue con particolare attenzione le questioni vicino-orientali, il conflitto israelo-palestinese e l'Iran. Autore di reportage e documentari televisivi collabora con le più importanti reti nazionali ed internazionali. I suoi articoli sono stati pubblicati da quotidiani e riviste internazionali. E' autore con Fausto Biloslavo del libro "Gli occhi della guerra" dedicato allo scomparso Almerigo Grilz. Per Boroli Editore ha pubblicato il saggio "Hezbollah" e "Afghanistan, ultima trincea". Triestino di nascita vive a Milano da oltre vent'anni. Scrive per Il Giornale e Il Foglio. Per la carta stampata ha inoltre collaborato con Corriere della Sera, Repubblica, Panorama, Libération, Der Spiegel, El Mundo, L'Express, Far Eastern Economic Review. Ha infine lavorato per network nazionali e internazionali (CBS, NBC, Channel 4, TF1, France 2, NDR, TSI, RaiUno, Rai 2, Canale 5, La7).

Premi

- 2003 Premio Antonio Russo per il reportage di guerra
- 2007 Premio giornalistico Cesco Tomaselli

Pubblicazioni

- Pakistan, il santuario di al-Qāida (Boroli, 2010)
- Afghanistan, ultima trincea. La sfida che non possiamo perdere (Boroli, 2009)
- Hezbollah, il partito di Dio del terrore e del welfare (Boroli, 2007)
- Gli occhi della guerra (emme&emme, 2007)



Pakistan, il santuario di al-Qaida

"Pakistan, il santuario di al-Qaida" è la dettagliata ricostruzione di una storia mai scritta, la cronaca di una spregiudicata operazione di spionaggio e disinformazione durata trentacinque anni. Un'operazione scattata a metà degli anni Settanta che consente ai servizi segreti pakistani di sottrarre all'Occidente i segreti e le tecnologie nucleari pur spacciandosi per alleato nella guerra ai sovietici in Afghanistan. Un'operazione che riprende dopo l'11 settembre 2001 e permette ad apparati e servizi segreti deviati di appoggiare Osama bin Laden e il terrorismo islamico mentre il presidente Pervez Musharraf si ripropone come alleato

e incassa dall'America finanziamenti per 15 miliardi di dollari. Nulla di nuovo. Negli anni Ottanta i soldi e le armi distribuite ai mujaheddin dai servizi segreti militari pakistani dell'Isi (Inter Services Intelligence) per conto di Washington alimentano anche le compagnie del nascente terrorismo islamico. Le basi sorte grazie ai soldi americani diventano dieci anni dopo la culla di quei talebani che l'Isi accompagna a conquistare Kabul. E nei campi dell'Afghanistan i consiglieri militari pakistani addestrano fino al 2001 le nuove reclute di Osama bin Laden, i terroristi dell'11 settembre e quelli che colpiscono nel nome dell'indipendenza del Kashmir. Dall'Afghanistan scende intanto un fiume di droga.



Afghanistan, ultima trincea

La Nato sarà in grado di portare a termine la sua missione in Afghanistan? L'America di Obama riuscirà a ribaltare le sorti del conflitto? Siamo ancora in tempo per riconquistare la fiducia di un popolo e bloccare il ritorno dei talebani? Che guerra combattono i nostri militari, quali rischi corrono? Per rispondere a questi interrogativi due inviati italiani tornano in Afghanistan, venticinque anni dopo il loro primo reportage al fianco dei guerriglieri antisovietici. I due giornalisti visitano gli avamposti dei marines nella provincia di Helmand, raccontano le loro battaglie, li seguono nei villaggi dove si nascondono i talebani e

dove i militari americani sperimentano tattiche e strategie del nuovo "surge" - l'annunciata "rimonta" - capace, come in Iraq, di cambiare il corso della guerra. Dal fronte americano il racconto si trasferisce a quello italiano per documentare le operazioni del nostro esercito rimaste a lungo "segrete". Dai racconti dei piloti ai comandi degli elicotteri d'assalto Mangusta emergono le insidie di una guerra spietata e senza certezze. Da questi reportage al fronte si sviluppa la riflessione sulle priorità e sulle strategie indispensabili per uscire a testa alta dal conflitto. Per assicurarsi una via d'uscita bisognerà offrire al governo di Kabul i mezzi per garantire la propria sicurezza accelerando l'addestramento e lo sviluppo di un nuovo esercito. Ma sarà anche necessario rispettare le promesse fatte al popolo afgano rilanciando lo sviluppo del Paese.